



La ministra per le Riforme costituzionali, Maria Elena Boschi
FOTO LAPRESSE

«Il testo del governo migliora e si rafforza il ruolo dei territori»

ROMA

Senatore Gotor, il Pd sposa la sua mediazione alla francese sul futuro Senato...

«Si sta sviluppando un confronto serrato anche con le altre forze della maggioranza e dell'opposizione, Forza Italia e la Lega in primis. Sul Pd non posso che essere soddisfatto, mi sembra che una parte maggioritaria del gruppo sia a favore di un secondo grado rafforzato e qualificato. Del sistema cioè che avevo ipotizzato il 22 aprile a nome dell'area riformista ripreso tal quale anche dalla maggioranza del partito».

Cosa prevede la sua proposta?

«La direzione Pd ha fissato tra i vari paletti anche quello dell'elezione indiretta. Questa opzione, per quanto riguarda i Senatori delle autonomie, poggia su una prassi istituzionale e costituzionale diffusa nei principali Paesi europei».

Cosa differenzia la sua proposta da quella originaria del governo?

«L'obiettivo era quello di qualificare e rafforzare il secondo grado rispetto a un ddl governativo che andava migliorato aumentando la platea di quanti votano i membri del nuovo Senato. Il mio emendamento prevede un collegio formato da tutti i consiglieri regionali, da tutti quelli comunali e dai deputati. Costoro eleggono i loro rappresentanti al Senato regione per regione. Si determina così una platea di decine di migliaia di elettori. Non solo, avremmo senatori che vengono dai comuni e dalle regioni con la stessa fonte di legittimità perché eletti dallo stesso collegio. Un fatto importante sul piano della correttezza e della coerenza costituzionale».

Il suo collega Mucchetti sostiene che il sistema francese ha una sua coerenza interna e non può essere esportato per segmenti con la copia incolla...

«La nostra proposta viene definita impropriamente, e per semplificazione giornalistica, soluzione alla francese. Non dobbiamo certo pensare a De Gaulle e al gollismo come sembra fare Mucchetti... Il nostro impianto è coerente con il Senato delle autonomie che stiamo costruendo in Italia e con il modello in vigore nei principali Paesi europei. Supera, inoltre, il difetto di rappresentatività che scontava la proposta originaria del governo. Questa, ricordiamolo, prevedeva la presenza dei sindaci dei comuni capoluogo con una "concezione dopolavoristica" del Senato. Non mi sembra possibile, infatti, che il primo cittadino di una grande città, quello di Milano ad esempio, oltre a fare il sindaco possa presiedere anche l'area metropoli-

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

«Si va verso un impianto coerente con il Senato delle autonomie. Il testo di Chiti non mi convince: prevede uno degli aspetti più negativi del Porcellum»



tana e fare in più il senatore. Con il sistema che proponiamo ogni regione sceglierà quale consigliere regionale e comunale potrà rappresentarla. Il testo del governo migliora, e si rafforza la rappresentatività e il ruolo delle autonomie locali».

Nel Pd è in campo anche la proposta Chiti sull'elezione contestuale dei consiglieri e dei senatori regionali...

«Vedo due limiti. Il primo è che parliamo di un listino bloccato di nominati dall'alto, scelti dalle segreterie dei partiti. Permarrebbe così uno degli aspetti più negativi del Porcellum, lo stesso che secondo me andrà cambiato nell'Italicum. Il secondo limite è che avremmo consiglieri regionali che verrebbero nominati con il listino e rappresentanti comunali che avrebbero un'altra fonte di legittimità...».

Le critiche al governo riguardano anche la contrazione dei poteri del Senato...

«Stiamo varando un Senato delle autonomie. Questo deve contenere garanzie che sono oggetto degli emendamenti che stiamo presentando e che riguardano l'elezione del Capo dello Stato, dei membri del Csm, dei componenti della Consul-

ta e, assieme, i poteri di controllo e di inchiesta. Un Senato delle autonomie può e deve contenere le garanzie, ma non è vero il contrario. Dobbiamo fare pace con l'idea che stiamo varando un Senato "delle autonomie", che in tutta Europa è di secondo grado, e non "delle garanzie" che sarebbe corretto - al contrario - eleggere direttamente. Ancora: se hai sia alla Camera che al Senato eletti che hanno la stessa fonte di legittimità popolare diretta, non si capirebbe la differenziazione tra un deputato e un senatore e perché si vuol superare il bicameralismo paritario».

Lei ricordava il Porcellum. Il sistema istituzionale non verrebbe sbilanciato da una Camera eletta con l'Italicum e da un Senato non votato dagli elettori?

«Noi stiamo arrivando a un bicameralismo differenziato che funzionerà con una sola Camera politica eletta direttamente e un Senato delle autonomie che, speriamo, avrà un'elezione di secondo grado. A questo punto, secondo me, non potrà funzionare l'Italicum dei nominati varato a Montecitorio. Non va bene un sistema in cui hai un Senato delle autonomie eletto indirettamente, e una Camera di nominati. La rappresentanza rischia di diventare evanescente. Questa miscela andrà cambiata restituendo il diritto di scelta agli elettori coerentemente con la proposta del Pd alle ultime politiche e di tutti i candidati alle primarie. Da quando la destra ha introdotto nel 2006 il Porcellum si è realizzata una crisi di rappresentatività e uno scadimento grave della qualità della nostra democrazia. Una deriva oligarchica che non ci possiamo permettere».

Il patto del Nazareno stoppava le preferenze, dopo le europee influiranno meno i veti di Forza Italia?

«Non mi sorprende che da questo orecchio Verdini non ci senta, ma se ne dovrà fare una ragione. Credo che bisognerebbe introdurre i collegi uninominali oppure la doppia preferenza di genere. E credo che la Camera e il Senato abbiano una maggioranza capace di migliorare l'Italicum nel rispetto dell'impianto maggioritario e del ballottaggio. Sulle riforme istituzionali i rapporti di forza non giustificano che Verdini continui ad avere il pallino in mano. Possiamo e dobbiamo procedere a maggioranza, il più possibile larga. In Senato la situazione è in evoluzione. Sta nascendo un gruppo ex grillino, si registrano movimenti da Fi verso Ncd e c'è Sel. Siccome le riforme le vogliamo fare, se Berlusconi ci sta, benissimo, altrimenti bisogna procedere ugualmente perché il voto europeo chiede proprio stabilità e riforme».

gruppi su riforme che promettano la semplificazione dei procedimenti legislativi (riforma del Senato), maggiore incisività del voto degli elettori (anche in questo caso con l'individuazione di una legge semplice, non bizantina), migliore definizione dei livelli di governo.

Nei tecnicismi non desidero entrare. Quindi, mi limito ad affermare che nessuna legge elettorale prossima ventura deve basarsi né sulla aspettativa di un grande balzo in avanti del Pd alle prossime politiche (pure possibile e, a scampo, di equivoci, anche auspicabile) né sulle necessità del centro-destra né sulle prospettive di coalizioni prossime venture.

Il consenso «europeo» del Partito democratico lascia intravedere un futuro da partito dominante che, incidentalmente, è, secondo me, l'unico elemento che consenta una limitata comparazione con la Democrazia cristiana.

La riforma elettorale non deve né riflettere questa situazione né prefiggersi di consolidarla. Deve, invece, garantire quella competitività indispensabile affinché l'elettorato senta il

desiderio di andare alle urne. Deve, inoltre, contenere disposizioni che incoraggino il centro-destra, se non è ostaggio degli interessi di un leader, a ristrutturarsi. Deve, infine, dare ragionevoli garanzie che si formi un governo operativo che trovi qualche contrappeso alla sua azione.

Ricominciare tutto daccapo? Neanche se il governo procedesse a una revisione approfondita della sua brutta e bizantina proposta elettorale si tornerebbe davvero daccapo. Infatti, nel corso del tempo molti sono riusciti a vederne i difetti e alcuni ne hanno prospettato non disprezzabili rimedi.

Riflettere in maniera sistemica sul rapporto fra legge elettorale per la Camera e ruolo del Senato non è necessariamente perdere tempo. D'altronde, l'esito delle elezioni europee significa anche che sia il Pd sia il governo hanno guadagnato anche il tempo per consentire al Parlamento un'analisi approfondita delle riforme.

Per fare bene non c'è nessun bisogno di fare in fretta e furia.

L'esilarante menù M5S «Basta grano saraceno»

Operatori che subiscono la concorrenza sleale e «consumatori che si illudono di consumare prodotti "made in Italy" ignorando l'effettivo contenuto e la reale provenienza di tali prodotti. Un esempio per tutti: la pasta venduta in Italia è prodotta per un terzo con grano saraceno». Ecco lo: incardinato nella proposta di legge numero 1407, lo scivolone dei deputati grillini su cui sghignazza la Rete. È nella premessa alla proposta di legge anti-contraffazione dei prodotti agroalimentari.

Su Twitter l'hashtag è #granosaraceno e le risate (amare) sono garantite.

Il testo di legge porta le firme degli onorevoli del Movimento 5 Stelle Gallinella, Benedetti, Massimiliano Bernini, Gagnarli, L'Abate, Lupo, Parentela, Sarti, Bonafede, Ferraresi, Agostinelli, Businarolo, Micillo e Turco. Tutti pronti a difendere l'italianità della pasta dal grano saraceno. Che sia poi coltivato in Valtellina non rileva: è comunque un'insidia (extracomunitaria) all'italianità

del prodotto. La proposta, in verità, è vecchiotta: porta la data del 23 luglio scorso e finora aveva goduto dell'oblio.

Ieri, appena pubblicata su Twitter, dopo che se ne sono accorti i ragazzi della @PD_community, è diventata "virale". L'hanno letta tutti, ma per giocare su. Si va da chi auspica l'immediata «espulsione dell'ambasciatore saraceno» a chi avverte anche che «la zuppa inglese è emblema della terra d'abbone capitalista». Per non parlare dell'inquietante «insalata russa».

«Ma dai... Ogni giorno è il primo d'aprile con il #M5S. Perché quella del #granosaraceno è una bufala vero?» si chiedono in tanti. Ma purtroppo è tutto vero. C'è anche chi aspetta «il parere di Salvini sul grano saraceno che viene a rubare il lavoro». C'è perfino chi chiede un «DDL contro il bacio alla francese» e l'amarissimo «se non sedessero in Parlamento...». E c'è chi grida al complotto, senz'altro in corso tra l'indivia belga e il radicchio trevigiano.

E mentre in rete proliferano le risate arriva sempre via Twitter arriva la rettifica del Movimento 5 Stelle a Montecitorio che ci tiene a precisare: «Ovviamente #granosaraceno è un semplice refuso, segnalato alla Camera già un mese fa». C'è anche chi grida al complotto dei media che ce l'hanno col Movimento di Grillo. Come il deputato M5S Alessio Villarosa: «Nonostante si trattasse di un errore di stampa, per il quale il M5S aveva chiesto correzione agli uffici testi normativi, la stampa "truffaldina" racconta in giro che vorremmo bandire il grano saraceno. Agli occhi dei più svegli è facile intuire come il sistema si stia rivoltando totalmente e solidalmente contro il Movimento 5 stelle. Rivolgendomi ai mass media "disonesti intellettualmente" sappiate che questo invece di distruggerci ci fortifica». Insomma, è colpa dei media ostili, dei soliti giornalisti. Dell'informazione italiana vergogna del mondo», come ha scritto ieri Grillo sul suo blog. Perché loro, i novelli legislatori, non «saraceno», avrebbero voluto scrivere, ma «straniero». Avrebbero voluto. Peccato che la proposta di legge, stampata nero su bianco e consultabile negli archivi anche digitali della Camera, rimanga lì, impietosa, a ricordare ai Cinquestelle che la colpa non è dei giornalisti. È che, come Grillo e soci amavano dire, «la Rete non perdona».